

Il Mediterraneo, un porto di fraternità*

Cari giovani
sacerdoti e fedeli,
Ill.me Autorità,

con la firma della “Carta di Leuca.1” abbiamo concluso il nostro meeting internazionale che ha avuto un tema affascinante e di grande attualità: il *Mediterraneo, un porto di fraternità*.

Mi preme innanzitutto sottolineare che l’esperienza della “Carta di Leuca” si innesta sul tradizionale pellegrinaggio al Santuario della Vergine *de finibus terrae*. In questo senso, si può dire che non abbiamo inventato nulla di nuovo, ma abbiamo seguito una linea tradizionale. Per altro verso, è giusto pensare che abbiamo immaginato e programmato un percorso totalmente nuovo, una prospettiva inedita, originale e in sintonia con il nostro tempo. Non abbiamo rinunciato a nulla di quanto ci è stato trasmesso, ma abbiamo innestato sull’antico ceppo un nuovo virgulto. La strada percorsa tante volte si è arricchita di un nuovo sentiero seguendo il criterio della “fedeltà creativa” ossia la capacità di tenere insieme “nova et vetera”: cose nuove e cose antiche, tradizione e novità.

È il metodo che Gesù stesso indica quando paragona il discepolo del Regno «a un padrone di casa che trae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13, 52). Abbiamo fatto nostra questa prospettiva evangelica e stiamo cercando nuove vie di evangelizzazione conservando i tesori del passato. Il Vangelo, infatti, contiene una verità infinita. Nessuna forma storica esaurisce la sua ricchezza eterna e divina. Guidati e condotti dallo Spirito del Signore, cerchiamo di comprendere il suo significato e aggiungere nuovi risvolti. Senza trascurare il patrimonio di valori ricevuto dalla tradizione e tenendo conto del particolare momento storico, ci sembra di attingere una nuova comprensione e una nuova forma e modalità di attuazione della verità di sempre.

Lo scriba del regno dei cieli non è un ripetitore del passato e nemmeno un innovatore smemorato, ma un attento indagatore dei tempi presenti capace di tenere insieme novità e tradizione. A tal proposito, sant’Agostino commenta: «Non vengono tolte di mezzo le cose vecchie, ma vengono riposte nel tesoro, affinché lo scriba sia ormai istruito sul regno di Dio, traendo fuori dal proprio tesoro non le sole cose nuove, ma neppure le sole cose vecchie. Se tirerà fuori soltanto le cose nuove o soltanto le cose vecchie, egli non è di certo uno scriba istruito nel regno di Dio che estrae dal proprio scrigno cose nuove e vecchie. Se le insegna soltanto ma non le mette in pratica, le trae fuori solo dalla cattedra, non dal tesoro del proprio cuore»¹.

D’altra parte anche il tema il *Mediterraneo, un porto di fraternità* ha il sapore antico e la fragranza moderna. Da sempre le due sponde del Mediterraneo si sono influenzate a vicenda, inserendo all’interno della propria cultura alcuni elementi tratti dal confronto con le altre presenti nei diversi territori che si affacciano sul mare. Il Mediterraneo ha creato le condizioni per un incontro fra tradizioni differenti. Attraverso scambi reciproci e multidirezionali, i popoli del Mediterraneo hanno avviato un dialogo paritario all’interno del quale i valori dell’uno si sono intrecciati con quelli dell’altro.

Significative sono tutte e tre le parole del tema del meeting: *porto, Mediterraneo, fraternità*. Il porto rappresenta una duplice prospettiva: da una parte indica il bisogno di raggiungere un traguardo, la ricerca di un luogo che infonde sicurezza e protezione, la certezza di realizzazione di quei fini e obiettivi per i quali si sta lottando; dall’altra, esprime la voglia di allontanarsi da ciò che è già conosciuto per andare verso “il mare aperto”, esplorando luoghi ignoti che ancora non si conoscono. Il porto è una struttura progettata allo scopo di contenere e

* *Omelia* nella Messa per la firma della Carta di Leuca, Piazzale Basilica di Leuca, 14 agosto 2017.

¹ Agostino, *Discorso*, 74,5.

proteggere. Visto dal mare, il porto è il luogo da raggiungere e a cui attraccare; visto dalla terra ferma, è il punto da cui partire per raggiungere nuove destinazioni. La sua funzione è quella di ormeggio delle navi e protezione dal vento e dalla furia delle onde. Indica sicurezza e difesa, e lascia presagire altri viaggi, altri orizzonti. Rappresenta il rifugio agognato o l'ambiente da cui fuggire. Consente di gettare l'ancora in un posto sicuro e lascia sprigionare la libertà verso l'immensità dello spazio aperto. Il porto simboleggia il traguardo da raggiungere dopo le vicissitudini e le turbolenze della vita, ma anche la prevedibilità e la monotonia di una vita senza trasalimenti da cui vi vuole evadere per andare verso il futuro. È un luogo da cui partire e a cui sempre ritornare. Presuppone un viaggio da compiere e indica un itinerario già concluso.

Si possono prendere a modello due tipi di viaggio: il viaggio di Ulisse e quello di Abramo. Il peregrinare di Ulisse è un viaggio di ritorno (*nostos*) alla patria abbandonata e ritrovata insieme agli affetti più cari. Il viaggio di Ulisse è lo stimolo naturale alla ricerca del nuovo, l'istintiva attrazione per ciò che è estraneo, l'abilità di relazionarsi con ciò che è diverso, la capacità di adattamento a situazioni imprevedibili. Il viaggio dell'eroe omerico ha un andamento circolare: partenza, percorso, ritorno. In esso emerge il desiderio della riconquista definitiva della stabilità attorno ai valori originari, dopo aver superato pericoli, ostacoli e prove di ogni genere.

Il viaggio di Abramo, invece, inizia con un atto di fiducia nella parola del Signore che in modo inatteso fa balenare all'orizzonte la luce di una meta da raggiungere. Abramo si separa dall'agire comune, dalla logica e dalle convenzioni della folla, osa andare controcorrente. In tal senso esprime bene il cammino di fede. Il credente deve compiere il viaggio della sua esistenza sostenuto dalla fede e affidandosi alla parola del Signore. Per realizzare questo viaggio occorre il coraggio e l'abbandono confidente in Dio.

Il pellegrinaggio notturno che abbiamo compiuto da Alessano a Leuca esprime entrambi i significati. Rappresenta il viaggio della vita e il viaggio della fede. In aggiunta, richiama i viaggi dei migranti che si avventurano, nella notte, lungo le rotte del Mediterraneo per raggiungere la meta agognata. Il Santuario della Vergine richiama il valore simbolico del porto: luogo di approdo, punto di arrivo, habitat in cui sostare e località da cui ripartire verso nuovi incontri.

La seconda parola del nostro meeting *Il Mediterraneo*. Esso può essere simboleggiato da due immagini. Può indicare il fossato d'acqua che impedisce l'accesso al castello. L'Europa, infatti, sembra assomigliare sempre più a una fortezza che il Mediterraneo impedisce di raggiungere. Nel nostro tempo il divario fra le sue due rive si è acuitizzato. La riva Sud considera una terra da sogno la riva nord. Quest'ultima, invece, vede l'altra come un pericolo, un attentato e una minaccia alla propria sicurezza e al proprio benessere. La frattura apertasi all'interno del mondo mediterraneo aggiunge al gap politico ed economico una lontananza culturale che rischia di aggravare le già difficili condizioni dell'area.

Gli effetti dell'imponente fenomeno migratorio rappresentano per i paesi di provenienza un'importante valvola di sfogo per i settori di società più emarginati; d'altra parte il vasto esodo rischia di alterare in maniera permanente la struttura sociale di queste popolazioni. Per i paesi di approdo, l'aspetto più controverso resta quello dell'integrazione, spesso difficile e costosa, i cui clamorosi fallimenti sono sotto gli occhi di tutti.

Le migrazioni, tuttavia, sono sempre state presenti nella storia del Mediterraneo ed hanno contribuito profondamente alla circolazione delle idee e dei saperi all'interno del bacino, partecipando alla formazione di quelle radici culturali comuni che appartengono a tutti i popoli delle due rive. Per questo il Mediterraneo può rappresentare una *tavola* attorno alla quale sono seduti tutti i popoli che si affacciano sulle sue rive. La valorizzazione delle caratteristiche del mare fra le terre, in particolare del suo pluralismo, costituisce l'alternativa da seguire per promuovere la comprensione reciproca e la cooperazione multilaterale necessarie per raggiungere una pace finalmente libera da ogni deriva fondamentalista, non solo all'interno del bacino mediterraneo, ma

in tutto il mondo. Solo con una reale integrazione e una seria cooperazione fra le due rive sarà possibile sanare lo squilibrio mondiale e creare un sentiero comune nel quale le differenti culture imparino le une dalle altre e siano in grado di ripensare se stesse per mettere da parte le loro divisioni e non sentirsi nemici di cui avere paura e da cui difendersi, ma fratelli da riconoscere e da abbracciare.

La terza parola del nostro meeting è proprio la *fraternità*, un ideale caro al cristianesimo che la cultura occidentale ha fatto suo, ma che non è riuscita a realizzare. Per questo Papa Francesco ha ribadito che oggi occorre «scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po’ caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio»². La fraternità - sottolinea il pontefice - deve assumere la forma di «una fraternità *mistica*, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all’amore di Dio, che sa aprire il cuore all’amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono»³.

Al raggiungimento di questo ideale abbiamo ispirato il tema della “Carta di Leuca.1”. L’ideale è alto, ma in questi giorni è stato avvertito da tutti come un impegno possibile da realizzare. La differenza di lingua, cultura e religione non sono un ostacolo, ma una ricchezza da valorizzare. Affidiamo alla Vergine di Leuca i nostri propositi. Siamo certi che, come una madre premurosa, li ascolterà e ci aiuterà a portarli a compimento.

² Francesco, *Evangelii gaudium*, 87.

³ *Ivi*, 92.